

RECENSIONI

FRANCESCO PIERI - FABIO RUGGIERO (eds.), *Il divino in/quieto. Lo Spirito santo nelle tradizioni antiche*. Atti del IX convegno annuale della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, XV convegno annuale del Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina (Bologna, 2-3 dicembre 2014), MORCELLIANA, Brescia 2018 pp. 320.

I quindici saggi che compongono il volume rappresentano gli atti del convegno tenutosi a Bologna il 2 e il 3 dicembre 2014, promosso dal Dipartimento di Storia della Teologia della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e dal Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina. La pubblicazione, che riporta il titolo dell'incontro stesso, si suddivide in quattro sezioni che tracciano da diverse prospettive una storia della pneumatologia antica ed è introdotta da una breve premessa, in cui i curatori illustrano la struttura del volume e presentano in sintesi i temi trattati nei vari contributi.

Oggetto di studio della prima parte, *Presupposti*, sono le occorrenze e le implicazioni teologiche del termine *ruah* "spirito" nella Bibbia ebraica. Esso è il principio divino che vivifica l'uomo e, in maniera privilegiata, coloro che si pongono a guida del popolo, ma in alcuni passi biblici si rivela anche quale concreta rappresentazione di Dio e sua ipostasi (M. Settembrini). Il secondo saggio della sezione s'incentra su Filone d'Alessandria, per il quale *πνεῦμα* non ha un unico significato: rappresenta lo spirito divino, che pervade e lega il cosmo, lo spirito profetico, che investe il profeta e lo rende intermediario della voce di Dio, e lo spirito razionale, che esprime la *δύναμις* divina e avvicina l'uomo alla comprensione della parola di Dio. L'esegesi di Filone si manifesta ricca e varia nelle diverse interpretazioni del termine biblico (F. Calabi). L'ultimo contributo di questa unità si concentra sulla pneumatologia di Giovanni, mappando i passi del Vangelo che trattano dello Spirito. Dal confronto, in particolare, con le citazioni pneumatologiche richiamate dall'incontro tra Gesù e Nicodemo (*Gv* 3,3), dall'ultimo discorso di Giovanni Battista (*Gv* 3,34) e dallo scandalo dei discepoli a Cafarnaò dopo il discorso di Gesù sul pane del cielo (*Gv* 6,63) emerge la stretta connessione tra *pneuma* e parola: è attraverso le parole che Gesù e i suoi discepoli comunicano e donano lo Spirito, che essi possiedono già in sé stessi (M. Marcheselli).

Nella seconda sezione, intitolata *Verso Origene e oltre*, quattro saggi riflettono sul ruolo chiave di Origene nell'evoluzione della pneumatologia che arriva fino ai Cappadoci. In area gnostica comincia ad affermarsi il carattere personale dello Spirito in una riflessione sulla Trinità ancora embrionale. Nel secondo secolo, l'influsso della cultura greca, in particolare stoica, che concepiva *pneuma* quale sostanza divina che s'identifica col *logos*, favorisce lo sviluppo di una dottrina del Logos che tende a inglobare in sé la presenza dello Spirito. Tuttavia, l'inizio di una riflessione più sistematica sui rapporti che legano le entità divine che compongono la Trinità riporta l'attenzione sul ruolo dello Spirito santo, che trova particolare spazio in Tertulliano e poi maggior valorizzazione in Origene (M. Simonetti). In tale contesto, viene discussa la tesi di Adolf von Harnack, secondo cui nei primi secoli si registra un declino dell'azione vitale dello spirito, manifestatosi nel carisma profetico tipico delle comunità protocristiane, a fronte di una definizione più rigida dei ministeri e della dottrina. Da una prospettiva origeniana, infatti, il profetismo rimane quale elemento proprio della realtà ecclesiale cristiana (F. Pieri). L'azione carismatica dello Spirito è interna al discorso sulla Trinità. L'analisi, in particolare, della cristologia e della pneumatologia nelle *Omellerie sui Salmi* di Origene riversa nuova luce sul ruolo dello Spirito a

favore della salvezza dell'uomo (L. Perrone). La riflessione sulla pneumatologia dei Cappadoci, secondo cui lo Spirito non può essere separato dal Padre e dal Figlio, ma rappresenta la gloria e il potere regale che li uniscono, rappresenta il compimento del discorso sullo Spirito di Origene (G. Maspero).

La terza parte, *Momenti e figure*, è composta da cinque saggi, che studiano testi di provenienza diversa, particolarmente significativi per la riflessione sullo Spirito dei primi secoli. Si parte, in particolare, dalla *Pistis Sophia* e dai *Libri di Ieu*, a tema soteriologico. *Pistis Sophia* descrive il cammino delle anime per raggiungere la salvezza, che è vista come la vittoria dello spirito divino, che si manifesta in Gesù, contro l'ἀντίμυμον πνεῦμα, che istiga l'uomo al peccato. Lo spirito trasmesso da Gesù fornisce ai discepoli la conoscenza dei significati profondi delle Scritture e i riti del battesimo, descritti nei *Libri di Ieu*, che garantiscono all'anima la salvezza (C. Gianotto). La funzione dello Spirito è descritta anche nel *Vangelo degli Ebrei*, nel racconto del battesimo di Gesù. Questo momento si manifesta come un'esperienza uditiva – la rappresentazione dello Spirito come colomba è posteriore – in cui Gesù è identificato quale “Figlio dello Spirito”. In un altro passo dello stesso testo è narrato l'episodio della traslazione di Gesù sul monte Tabor ad opera dello Spirito santo, ch'Egli chiama “madre”. In entrambi i casi emerge il ruolo decisivo dello Spirito nell'agire di Gesù (E. Norelli). La pneumatologia in riferimento al martirio è, invece, oggetto del saggio sul *De corona* di Tertulliano. Questi non ritiene lecito per i soldati cristiani cingersi il capo con la corona, simbolo idolatrico e di gloria profana. La rivelazione salvifica dello Spirito porta il cristiano, in quanto *miles* di Dio, a dar testimonianza della propria fede e a rimanere fedele alle Scritture (F. Ruggiero). Attenta riflessione merita, inoltre, l'opera pseudo-ciprianea *De duobus montibus*, che, sviluppando un'interpretazione contenuta nel *Pastore* di Erma, identifica lo Spirito con il Figlio nel contesto specifico e cristologicamente significativo della crocifissione (C. Burini De Lorenzi). L'ultimo contributo si sofferma sul pensiero di Mario Vittorino – per il quale lo Spirito è *Patris et Filii copula* e ritorno del Figlio al Padre –, d'Illario di Poitiers – con l'analisi del *De trinitate* e della derivazione dello Spirito *ex Patre per Filium* – e del *De trinitate* pseudo-atanasiano – in cui la riflessione sull'unità della natura divina procede fino all'acquisizione, da parte dello Spirito, di una rilevanza come *persona* (G. Bendinelli).

Tre saggi, infine, compongono la quarta sezione, *Traiettorie*. Il primo introduce – con rispettive illustrazioni – un'indagine delle rappresentazioni della Trinità nell'iconografia cristiana tra il secondo e il sesto secolo, con particolare riferimento allo Spirito Santo, che assume le forme di colomba e di lingue di fuoco. Emerge l'“evanescenza iconografica” dello Spirito: la rappresentazione è stata resa più ardua, rispetto alle altre entità divine, dalla sua immaterialità (P. Zanotto). Nel secondo studio, invece, un confronto con il testo sacro islamico testimonia la presenza dell'espressione “spirito di santità” (*rūh al-qudus*), che nella maggior parte dei casi è correlata alla figura di Gesù. La tradizione islamica e quella cristiana ne offrono interpretazioni differenti e rimane aperto il dibattito in merito all'influenza che le fonti bibliche possono aver avuto sulla stesura del Corano (D. Righi). A concludere il volume è una riflessione sull'elaborazione in età contemporanea di una cristologia dello Spirito complementare a quella tradizionale. Trova qui spazio la discussione relativa al pensiero del teologo D. Dabney, che individua come punti fondamentali di una cristologia pneumatica: l'esperienza dello Spirito in una dimensione comunicativa, il contesto trinitario in cui tale teologia va collocata e il mistero pasquale quale centro del discorso teologico (D. Gianotti).

Come emerge dalla breve panoramica dei contributi che raccoglie, il volume appare variegato ed efficacemente volto ad approfondire alcuni aspetti della pneumatologia antica, nella consapevolezza della complessità del tema e mantenendo uno sguardo alla contemporaneità e al confronto tra le diverse tradizioni religiose. La riflessione sulla concezione del ruolo dello Spirito santo e sulla definizione di una sua entità divina si rivela attuale in un momento storico in cui il termine “spiritualità” è sempre più presente nel dibattito teologico e rimanda talvolta a uno sfaldamento delle forme di religiosità tradizionali. Recuperare le origini del discorso cristiano sullo Spirito e tracciarne l’evoluzione a partire dai primi secoli può, dunque, aiutare a comprendere la natura dei nuovi approcci al sacro e il contributo della pneumatologia patristica alla riflessione cristologica contemporanea.

Francesca Minonne

CLAUDIO MORESCHINI, *Rinascimento cristiano. Innovazioni e riforma religiosa nell’Italia del quindicesimo e del sedicesimo secolo*, EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA, Roma 2017, pp. xi-376.

In questo volume un filologo classico, storico della filosofia cristiana antica e dell’ermetismo come Claudio Moreschini, che durante la sua pluridecennale attività si è dimostrato capace di spaziare con competenza attraverso molteplici ambiti di ricerca anche non strettamente legati ai suoi, ha raccolto le non poche incursioni che negli anni ha compiuto nel campo degli studi rinascimentali, aggiungendovi qualche lavoro inedito. Lo ho fatto riscrivendo, rielaborando, e in certi casi tagliando, precedenti contributi con l’obiettivo di formare un quadro coerente di riflessioni attorno a un nucleo di testi e autori (per lo più filosofi e teologi, ma non solo) uniti dal comune tentativo di riformare dall’interno il Cristianesimo del loro tempo e divisi dai modi e dalle strategie culturali che impiegarono per far valere le rispettive proposte di rinnovamento. Il tutto sotto un titolo (*Rinascimento cristiano*) che solo in apparenza può far pensare a una riesumazione della *vexata quaestio* dell’esistenza di una contrapposizione tra un Rinascimento “pagano” e uno cristiano. La dedica del volume alla memoria di Cesare Vasoli (p. xi) e l’apertura della prefazione con il richiamo a un testo quale *Profezia e ragione* (1974) rappresentano qualcosa di più che due omaggi a uno dei più grandi studiosi del secolo scorso della storia della cultura filosofica e religiosa del Quattrocento e del Cinquecento. Organizzate in tre parti (*Difesa del Cristianesimo; Aspetti della poesia cristiana; Le tradizioni teosofiche antiche si inverano nella religione cristiana*), ognuna delle quali a sua volta ripartita in tre sottosezioni, le pagine di Moreschini si inseriscono in un filone di indagini su autori, temi e questioni su cui Vasoli ha fornito contributi determinanti e tuttora imprescindibili per chi si addentri nel complesso studio della nascita e della fortuna quattro-cinquecentesca del mito della *prisca theologia*, quella particolare concezione filosofico-religiosa elaborata a partire dal ritorno in Occidente dei testi del *Corpus Hermeticum*, di Platone e dei neoplatonici che vedeva nella teologia cristiana ‘solo’ il culmine estremo e perfetto di un’unica e ininterrotta rivelazione sapienziale le cui origini andavano individuate nell’antica teologia orfica e negli scritti attribuiti a Zoroastro e a Ermete Trismegisto. Partendo dallo studio di alcune opere sottovalutate di uno dei più strenui avversari di questa teoria, quel Giovan Francesco Pico della Mirandola cui è dedicata un’ampia parte della prima sezione del volume e un capitolo della seconda (pp. 3-69, 163-218), Moreschini si addentra poi nell’analisi

di testi di Ludovico Lazzarelli (in particolare il *Crater Hermetis* e i *Fasti Christianae religionis*), Marsilio Ficino, Francesco Zorzi, Agostino Steuco, Francesco Patrizi, Iacopo Mazzoni, François de Foix-Candale (commentatore e traduttore in francese del *Pimander*) con uno sguardo privilegiato alle loro fonti platoniche (Platone, Plotino, Giamblico, Porfirio, Sinesio, Proclo), ermetiche (l'*Asclepius* e il *Pimander* tradotto da Ficino) e 'caldaiche' (vale a dire gli *Oracula Chaldaica* all'epoca considerati opera di Zoroastro, che circolavano accompagnati dai commenti di Michele Psello e di Giorgio Gemisto Pletone). Ancora agli studi di Vasoli – che per primo ha rintracciato le ragioni storiche dell'imporsi di una teoria come la *prisca theologia* nelle attese di *renovatio* della cristianità diffuse già alla fine del Trecento – è debitrice la prospettiva critica che permette di tenere insieme autori come il poeta carmelitano Battista Spagnoli Mantovano (chiamato sempre erroneamente "Spagnolli" nel volume, e così indicizzato) e Giovan Francesco Pico da un lato, e figure come Zorzi, Ficino e Lazzarelli dall'altro. Questo Rinascimento di Moreschini è 'cristiano' perché le figure che lo popolano si collocano «al limite dell'ortodossia tradizionale o, viceversa, la portano a conseguenze estreme» (p. VIII), ma lo spirito che animava le rispettive proposte culturali muoveva dalla consapevolezza di dover fondare su nuove basi filosofiche e religiose quell'attesa *renovatio* che la Chiesa quattrocentesca uscita dallo Scisma non era in grado di garantire. Se forse è eccessivo parlare di «anomia» e «libera indipendenza dall'insegnamento dogmatico» (p. IX) relativamente alla Chiesa di Roma nel Quattrocento, sicuramente vero è che all'epoca di Ficino e di Zorzi (almeno lo Zorzi del *De harmonia mundi*, pubblicato nel 1525) esistevano ancora ampi margini di libertà speculativa impossibili da concepire dopo la codificazione delle rigide norme teologiche della Chiesa post-tridentina. È in questi margini che si situano le analisi di Moreschini relative agli autori che si muovono al limite dell'eterodossia (Lazzarelli, Zorzi o Ficino) nel tentativo di armonizzare i testi della letteratura platonica ed ermetica con i dogmi del Cristianesimo. I temi affrontati da Moreschini nella terza parte del volume sono ampiamente noti e già indagati a fondo dagli studiosi della filosofia neoplatonica tra Quattro e Cinquecento: dalle discussioni sulla possibilità di far coincidere le ipostasi neoplatoniche con la Trinità cristiana alle più delicate operazioni concettuali volte a presentare la compatibilità delle complesse teurgie antiche trasmesse dai neoplatonici post-plotiniani e dagli *Oracula Chaldaica* con i riti cristiani. Eppure uno dei punti di forza del libro è sicuramente quello di riportare i testi al centro dell'indagine, e i risultati degli studi di Moreschini si fanno particolarmente apprezzabili quando le competenze del filologo classico si dispiegano al servizio dell'esegesi dei testi condotta sulla base di una sicura conoscenza di prima mano delle fonti greche e latine impiegate dagli autori. Da apprezzare in particolare è la ristampa, all'inizio della terza parte, di un saggio dedicato non al periodo umanistico, ma allo studio della «lenta trasformazione, durante la tarda antichità e il Medioevo, del *pneuma* ermetico (cioè dello "spirito", inteso in senso assolutamente "pagano") nello "spirito" dell'ermetismo cristiano»: scelta certamente felice, ché si offre in questo modo al lettore meno esperto un'importante griglia concettuale per le pagine successive. Tale scavo dei testi consente inoltre di gettare nuova luce su alcune questioni di rilievo, soprattutto riguardo ad autori, come Zorzi o Steuco, anche molto frequentati dalla critica, ma le cui fonti, data la mole e la difficoltà delle loro opere, attendono ancora di essere esplorate in maniera sistematica. Il punto di forza del libro si rovescia in qualche caso nella sua debolezza. Oltre all'uso un po' disinvolto e non chiaramente giustificato di termini quali neopaganesimo o paganesimo, se si volesse cercare un difetto a questo

tipo di approccio ai testi fondato esclusivamente sull'analisi della loro articolazione interna, si troverebbe nel rischio di astrattezza dal contesto in cui sono stati prodotti. Un esempio: la penetrante analisi della versione e del commento di Foix-Candale al *Pimander*, condotta a partire da uno stringente confronto tra il testo francese e la versione latina di Ficino e in grado di produrre importanti acquisizioni critiche (particolarmente efficaci le conclusioni a proposito dell'identificazione del sacramento dell'eucarestia con la rigenerazione ermetica), avrebbe potuto arricchirsi di almeno un accenno al fatto che l'opera fu composta da un vescovo cattolico nel pieno delle guerre di religione in Francia (pp. 250-263), dato che di lì a qualche anno proprio francesi (e protestanti) furono i filologi (Casaubon) a smontare il mito di Ermete Trismegisto e dell'autenticità del *Corpus Hermeticum*. Oppure il fatto che Francesco Zorzi appartenesse all'ordine francescano, e non fosse genericamente un filosofo cristiano, non è elemento trascurabile quando si analizzano le parti del *De Harmonia mundi* incentrate sugli *epithalamia* e sul significato delle nozze mistiche delle anime con Dio nella realtà escatologica. Nulla di particolarmente significativo alla conoscenza delle fonti, e quindi in generale allo studio del pensiero, di Ficino aggiungono le pagine dedicate a riassumere le concezioni antropologiche e magiche del filosofo fiorentino. A questo proposito va detto che qualche imprecisione (ad esempio l'asserzione ingiustificata, alle pp. 301 e 307, che Ficino abbia avuto accesso al testo di Sinesio solo a partire dal 1484 circa) avrebbe potuto evitarsi con un maggiore ricorso alla bibliografia specialistica ficiniana. Simili lacune si avvertono anche in altre sezioni del lavoro di Moreschini. Ciò è giustificabile, dato che gli studi qui raccolti coprono autori dalla complessità tale e un periodo talmente vasto (dalla metà del Quattrocento agli inizi del Seicento) per cui neppure uno specialista di storia della filosofia del Rinascimento potrebbe aspirare alla completezza bibliografica. Qualche riferimento in più, tuttavia, non avrebbe guastato all'economia dell'impostazione (vale qui la pena di suggerire, per un autore di non poco conto come Battista Mantovano, almeno l'edizione della *Adolescentia* a cura di Andrea Severi uscita nel 2010). Ciò detto, non vi è dubbio che molte parti del volume sono la dimostrazione di come uno sguardo nuovo su autori celebri, condotto con l'occhio di «chi non è *ex professo* studioso del Rinascimento italiano» (p. xi), sia capace di valorizzare testi e questioni ingiustamente trascurate dalla rinascimentalistica. Oltre all'interessante e utile panoramica, condotta con erudita precisione, sul dibattito secolare sull'autenticità del *Corpus Dionysianum* (pp. 95-140), uno dei meriti notevoli del volume è quello di addentrarsi in campi poco battuti dalla critica come la produzione poetica di Giovan Francesco Pico della Mirandola (in Appendice figura ristampato il testo, con traduzione italiana a fronte, dell'*Hymnus ad sanctissimam Trinitatem*) e di alcuni suoi scritti minori (dall'epistolario al *De amore divino* e al *Dialogus de adoratione*, studiato e ripubblicato, quest'ultimo, da Alessia Contarino in contemporanea all'uscita di *Rinascimento cristiano*). Il lungo studio su questa produzione dell'autore dell'*Examen vanitatis doctrinae gentium* rappresenta un primo, significativo affondo nell'esplorazione sulle fonti (sia pagane che cristiane) della poesia di Pico, che l'autore stesso dotò di un erudito e intricato commento. È impossibile qui dare conto di tutte le acquisizioni critiche di Moreschini su queste opere: segnalo solo quella relativa alla cosmogonia degli *Hymni heroici*, che dipende da quella dell'*Heptaplus* dello zio Giovanni (p. 198). Anche se resta difficile immaginare come si possa separare il Giovan Francesco Pico filosofo dal «seguace di Savonarola e difensore del Cristianesimo» (p. 3), quanto risulta dalle pagine di Moreschini, che di molti testi offre utili riassunti, si configurerà come punto di rife-

rimento per chi intenda studiare l'opera poetica e gli autocommenti di Giovan Francesco Pico, purtroppo carenti di un'edizione moderna e da leggersi ancora nelle spesso scorrette stampe cinquecentesche.

Daniele Conti

ANDREA MÄNNER, *Stimmen aus Maria Laach / Stimmen der Zeit. Die Jesuitenzeitschrift und ihre Redaktion vom Ersten Vatikanischen Konzil bis zum Zweiten Weltkrieg*, EOS-EDITIONS, Sankt Ottilien 2019, pp. 366.

La seconda metà dell'Ottocento assisté alla nascita di riviste espresse dalla Compagnia di Gesù in diverse parti d'Europa: la *Civiltà Cattolica* in Italia (1850), gli *Études* in Francia (1856), *The Month* in Inghilterra (1864), *Przegląd Powszchechny* in Galizia (1884). Nell'ambito di questo trend si ebbe anche l'avvio dell'esperienza delle *Stimmen aus Maria Laach* («Voci da Maria Laach»), la rivista dei gesuiti tedeschi, ridenominata *Stimmen der Zeit* («Voci del tempo») nel 1914 e tuttora pubblicata a Monaco di Baviera. Proprio la storia di questo periodico, dai suoi inizi nel 1871 fino alla soppressione decretata dal regime nazionalsocialista nel 1941 e alla ripresa delle sue pubblicazioni nel 1946, è oggetto del volume di Andrea Männer, rielaborazione di una tesi di dottorato presentata alla *Katholisch-Theologische Fakultät* della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco nel 2017. Al centro della ricerca vi è l'intenzione di verificare «come la rivista, di fronte a cambiamenti di natura teologica, economica e politico-sociale, si sia di volta in volta riposizionata e abbia potuto continuare a esistere, e come si sia sviluppata dall'iniziale orientamento ultramontano fino a divenire una rivista di cultura cristiana teologicamente diversificata» (p. 6, trad. di F.T.). Fra le questioni cui l'autrice dichiara di voler rivolgere la propria attenzione vi è l'influsso esercitato dai fattori politici ed economici sulla vita del periodico, il mutamento della struttura e della composizione della sua redazione nel corso del tempo, nonché l'evolversi della tipologia dei suoi contenuti e dei suoi indirizzi teologici. La ricostruzione del percorso compiuto dalla rivista non ha potuto prescindere, ovviamente, da un'analisi minuziosa dei fascicoli comparsi durante tutto l'arco cronologico preso in esame, ma altrettanto indispensabile si è rivelato il ricorso ai documenti conservati nell'*Archiv der Deutschen Provinz der Jesuiten* di Monaco e nell'*Archivum Romanum Societatis Jesu* di Roma. Balza agli occhi, inoltre, l'importanza avuta per Männer dall'attività storiografica del gesuita Klaus Schatz, e in particolare dalla sua monumentale *Geschichte der deutschen Jesuiten 1814-1983*, pubblicata in cinque volumi nel 2013 – e di cui l'autrice, per sua stessa ammissione, ha potuto consultare il dattiloscritto prima che questo venisse dato alle stampe (p. v). Data la formazione di Männer, poi, non sorprende che all'analisi di taglio storico si affianchi uno spiccato interesse per questioni di natura teologica.

Il volume è strutturato in quattro capitoli, ciascuno dedicato a una determinata fase della vita delle *Stimmen*. Il primo capitolo (pp. 15-50) guarda ai prodromi, ossia agli anni in cui ancora non poteva parlarsi di una vera e propria pubblicazione periodica (1865-1871). Nel gennaio 1865 i Padri gesuiti di Maria Laach – sede del *Collegium Maximum* della Provincia tedesca – decisero di difendere pubblicamente l'enciclica *Quanta cura* e il *Sillabo* da poco promulgati da Papa Pio IX: fu così che vide la luce un primo scritto il cui titolo conteneva già la formula *Stimmen aus Maria Laach*. Fascicoli volti a sostenere i suddetti documenti pontifici furono pubblicati, a cadenza irregolare, fino al 1869, quando prese il via una seconda serie avente per argomento il

Concilio Vaticano I. Nel favore manifestato verso il dogma dell'infallibilità pontificia i gesuiti di Maria Laach rivelarono una volta di più un chiaro orientamento ultramontano, di convinto allineamento al magistero di Roma. Nell'estate del 1871, quindi, le *Stimmen* assunsero il carattere di pubblicazione mensile continuativa: loro obiettivo dichiarato era di fornire ai circoli cattolici colti di lingua tedesca un orientamento sulle più scottanti questioni d'attualità considerate alla luce della dottrina cattolica; palese era l'avversione alla modernità e ai suoi portati, a partire dal liberalismo politico. Gli anni successivi videro la rivista attestarsi sempre sulla linea dell'ultramontanismo (Männer parla di «Beibehaltung des ultramontanen Kurses», p. 43), mentre in parallelo la Provincia tedesca dovette fare i conti con i provvedimenti discriminatori del *Kulturkampf*. Il *Jesuitengesetz* («Legge sui gesuiti») del luglio 1872 determinò la momentanea fine della presenza gesuita in Germania: i membri della Compagnia furono costretti all'esilio e le Case dell'Ordine entro i confini del *Kaiserreich* vennero soppresse. Alla redazione delle *Stimmen* non rimase altra opzione che lasciare Maria Laach e cercare una nuova sede.

Il secondo capitolo del volume guarda appunto al periodo in cui la redazione si trovò al di fuori del territorio tedesco, e per la precisione a Tervuren (Belgio, 1873-1880), Blyenbeck (Olanda, 1880-1885), Exaten (Olanda, 1885-1899), Luxemburg (1899-1911) e Valkenburg (Olanda, 1911-1914). Puntualmente si dà conto di tutti questi spostamenti e delle ragioni che di volta in volta li determinarono. Männer evidenzia come le *Stimmen*, dopo l'espulsione del 1872, acquisissero un'inedita importanza per la Provincia tedesca, rivelandosi di fatto l'ultima possibilità per i gesuiti di far udire la propria voce in Germania («die letzte Möglichkeit für die Jesuiten, sich öffentlich zu äußern», p. 54). Nel corso degli anni Settanta il *Kulturkampf*, interpretato quale espressione dell'odiato liberalismo, fu oggetto di molte attenzioni da parte della rivista: ciò non toglie che questa, al fine di accrescere il numero dei propri lettori, conoscesse per la prima volta un certo ampliamento delle tematiche trattate. Le pagine delle *Stimmen* presero a ospitare così contributi sulle scienze naturali, sulla storia ecclesiastica, sulla questione sociale, nonché interventi di critica letteraria – campo in cui si distinse soprattutto il Padre Alexander Baumgartner (1841-1910). Questa tendenza sarebbe proseguita nei decenni successivi, ossia durante il periodo olandese e lussemburghese.

Fu proprio negli anni in cui la redazione risiedé a Luxemburg che la Chiesa cattolica dovette confrontarsi con la questione modernista. Durante la fase iniziale del pontificato di Pio X la guida delle *Stimmen* fu nelle mani del Padre Karl Frick (1903-1909), il quale impose loro un orientamento conservatore e schiettamente antimodernista, “integrista”, che tuttavia non incontrava il favore di tutti i collaboratori del periodico. Rispetto a tale andamento la direzione del successore di Frick, Padre Hermann Krose (1909-1913), avrebbe segnato una profonda discontinuità. Nel notare ciò Männer si allinea esplicitamente a una tesi formulata da Klaus Schatz, secondo cui gli anni dopo il 1910 avrebbero visto le *Stimmen* allontanarsi dall'originario carattere ultramontano per avviare un nuovo tipo di confronto con la modernità, connotato da una maggiore disponibilità al dialogo. Questo cambio di rotta («Kurswechsel») non si interruppe con la direzione di Hermann Muckermann (1913-1916), la quale coincise peraltro con due ulteriori “svolte” nella vita della rivista. Da un lato questa cambiò il proprio nome in *Stimmen der Zeit* (autunno 1914); dall'altro l'irrompere della guerra, unito a un parziale allentamento del *Jesuitengesetz* intercorso nel 1904, fece sì che la redazione rientrasse in Germania, e precisamente a Monaco. Se all'inizio questo ritorno fu concepito come temporaneo, ossia limitato al periodo bellico,

l'abrogazione del *Jesuitengesetz* nel 1917 lo rese definitivo, permettendo più in generale il reinsediamento della Compagnia di Gesù in territorio tedesco.

Gli anni monacensi delle *Stimmen*, dal 1914 fino alla momentanea sospensione delle sue pubblicazioni nel 1941, sono esaminati nel terzo capitolo del volume di Männer (pp. 195-304). Qui si descrivono i contenuti della rivista durante la Grande Guerra, le difficoltà patite da essa nel complicato scenario economico della Germania dei primi anni Venti, le critiche rivolte allora alla redazione da Włodzimierz Ledóchowski – Generale della Compagnia fra il 1915 e il 1942 –, ai cui occhi la pubblicazione appariva troppo distante dall'indirizzo che l'aveva tradizionalmente caratterizzata. Soprattutto, però, il capitolo si concentra sul rapporto fra le *Stimmen* e il nazionalsocialismo al potere. Se è vero che le prime non mancarono di rivolgere critiche al secondo, nel complesso l'autrice rintraccia tuttavia una certa volontà di adattamento da parte degli scrittori gesuiti, o meglio la tendenza a non ricercare uno scontro diretto con il regime, a non attaccare l'intera ideologia nazionalsocialista ma solo alcuni suoi aspetti, onde permettere alla rivista di continuare a esistere e a fungere così da voce per la popolazione tedesca di fede cattolica. Le misure repressive della libertà di stampa attuate in Germania sin dal 1933 contribuirono d'altro canto a limitare fortemente la possibilità d'espressione delle *Stimmen*, fino a costringerle di fatto all'impotenza. La rivista dei gesuiti sopravvisse più a lungo di molte altre pubblicazioni cattoliche, ma non riuscì a passare indenne dalla bufera nazista: nella primavera del 1941 la sua redazione dovette cessare ogni attività.

L'ultimo capitolo del libro, molto breve (pp. 305-311), offre una visuale («Ausblick») sul secondo dopoguerra, descrivendo il percorso che condusse le *Stimmen* a riprendere le pubblicazioni nell'ottobre del 1946. Seguono quindi le conclusioni (pp. 313-326), che in sostanza si presentano come un riassunto e una puntualizzazione dei contenuti esposti nel corso dell'opera.

La ricerca di Männer ha senz'altro il merito di colmare una lacuna storiografica, risultando ad oggi la più esauriente indagine sulle *Stimmen* considerate lungo un ampio arco di tempo. I precedenti studi sulla rivista – spesso dovuti a membri della stessa Compagnia di Gesù – si erano di solito limitati a offrire rapide panoramiche sulla sua storia o, di contro, ad analizzare particolari epoche e vicende. Occorre constatare, d'altra parte, una generale scarsità di monografie sulle pubblicazioni cattoliche tedesche in età contemporanea. Il volume qui discusso segna dunque uno scarto rispetto al passato e rappresenta un importante avanzamento conoscitivo. Fin dal suo secondo capitolo non mancano digressioni biografiche su singole personalità che giocarono un ruolo significativo nell'esperienza della rivista, osservazioni sulla composizione della redazione e sulle tematiche via via oggetto dell'interesse degli scrittori, come pure statistiche sull'andamento degli abbonati (che nel periodo 1871-1941 oscillarono mediamente fra i quattro e i cinquemila). Se questa ricchezza d'informazioni contribuisce a determinare il valore complessivo della ricerca, d'altro canto in alcuni passaggi non può non notarsi un certo gusto per il dettaglio e per la descrizione quasi cronachistica, cosa che poco si addice a una trattazione di carattere scientifico. Il limite principale del volume di Männer, tuttavia, consiste probabilmente nel suo scarso grado di contestualizzazione. L'attenzione costante alla vita interna delle *Stimmen* e al loro legame con il resto della Provincia tedesca avrebbe potuto accompagnarsi a un maggiore sforzo d'inquadrare le posizioni assunte dal periodico nell'ambito di vicende di vasta portata che pure sono menzionate – si pensi ad esempio alla crisi modernista –, nonché di riscontrare le reazioni da esse prodotte. Uno spazio maggiore avrebbe meritato pure la riflessione sulla collocazione delle *Stimmen* all'interno del

cattolicesimo tedesco e sul loro modo di rapportarsi con soggetti importanti quali il *Zentrum*, il *Volksverein*, l'episcopato, il mondo protestante. Certamente quello di un deficit di contestualizzazione è un rischio corso da tutte le ricerche che si propongono di abbracciare un esteso arco cronologico, come fa appunto il volume di Männer. In quest'ultimo, ad ogni modo, può a buon diritto riconoscersi un riferimento imprescindibile per quanti siano interessati alle vicende della rivista dei gesuiti tedeschi.

Francesco Tacchi

